

## 2. La popolazione

di Vittorio Filippi

### 1. Il contesto sociodemografico

Per descrivere la situazione demografica del paese sono stati usati recentemente termini forti se non drammatici come appesantimento, esasperazione (di fenomeni come denatalità ed invecchiamento), “circolo vizioso e involutivo”, mancata consapevolezza (delle sfide in atto) parlando perfino di tendenze “suicidogene” (sempre con riferimento alla demografia...) e di “mondo capovolto”, essendo l’Italia una “società del figlio assente”<sup>1</sup>. In effetti la situazione appare sempre più involuta e davvero povera di spunti positivi. È vero che a partire dal 2002, la popolazione in Italia sembra(va) vivere un’improvvisa “primavera” nei suoi ritmi di incremento. I dati forniti dall’Istat danno in avvicinamento i 61 milioni di abitanti, ma in un’ottica più congiunturale e sempre con riferimento all’Italia l’Istat, effettuando il bilancio demografico nazionale relativo al 2010, calcola una crescita annua di 286 mila abitanti, equivalente ad un +0,5% (ma nel nord est si è al +0,8%) e dovuta però alle sole migrazioni dall’estero. Ma è una crescita al rallentatore, sempre meno robusta rispetto a quelle degli anni precedenti e che solleva il dilemma circa il ruolo della crisi economica nel “raffreddamento” demografico in corso o a quello di altre variabili più strutturali e profonde come quelle culturali<sup>2</sup>.

Come sempre tale variazione è il frutto di due diverse dinamiche: quella naturale e quella migratoria. Il saldo naturale è decisamente negativo: i nati nel 2010 sono stati, in Italia, quasi 562 mila (con un calo di 7 mila nati rispetto all’anno precedente), mentre i decessi sono stati quasi 587 mila (cioè 4 mila in meno rispetto all’anno prima).

Di conseguenza il saldo è negativo per 25 mila unità, pari ad un tasso naturale divenuto negativo, mentre la natalità si conferma in calo, interrompendo quella “ripresina” avviata nella seconda metà degli anni novanta. Non solo c’è la contrazione della propensione all’aver figli (la fecondità delle italiane scende a 1,29 figli), ma diminuiscono anche le stesse donne in età riproduttiva per effetto di quel calo delle nascite avviatosi quaranta anni fa. Per cui il tasso di natalità è oggi il più basso dell’ultimo decennio.

---

1. Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana (a cura di, 2011), *Il cambiamento demografico*, Laterza, Roma-Bari.

2. Istat (2011), *Bilancio demografico nazionale. Anno 2010*, 24 maggio; G. A. Micheli (1999), *Effetto generazione*, Carocci, Roma.

Va aggiunto che nel nordest vi è un calo della natalità più contenuto di quello medio del paese accompagnato però da un modesto incremento della mortalità. Ciò porta comunque ad un bilancio naturale negativo (di circa 6 mila unità, pari ad un -0,4% per cento annuo).

Invece il saldo sociale o migratorio è stato elevato ed in crescita, dato che sono stati iscritti in anagrafe 459 mila cittadini (16 mila in più dell'anno prima), di cui solo l'8% Italiani.

Complessivamente il saldo sociale o migratorio con l'estero è pari a 380 mila unità (12 mila in più).

Ma va anche aggiunto che continuano i fenomeni della mobilità interna: nel 2010 i trasferimenti di residenza interni hanno coinvolto ben un milione e 370 mila di persone, dal sud verso il centro ed il nord. Il tasso migratorio interno oscilla tra il -3,2‰ della Basilicata e il +3‰ della provincia di Trento, seguita dall'Emilia Romagna.

Per quanto riguarda i matrimoni i fenomeni che li caratterizzano sono cinque: il loro calo costante (una denaturalità che corre dal 1972), l'elevarsi dell'età media dei nubendi, il contrarsi dei matrimoni religiosi, l'incremento dei matrimoni con e tra stranieri (matrimoni misti e misti-misti) nonché delle seconde (o più...) nozze<sup>3</sup>.

Si comprende come questo insieme di tendenze porti ad influenze contraddittorie anche sulla natalità, per cui oggi (2011) siamo arrivati a 1,42 figli per donna in età feconda (il minimo storico venne raggiunto con 1,19 figli nel 1995). Tuttavia, scomponendo il dato, si ha che le Italiane hanno avuto 1,33 figli mentre le straniere ne hanno avuti 2,07: ciò comporta che la fecondità – calcola l'Istat – è dovuto per il 12% al contributo delle donne straniere e per l'altro 88 alle donne italiane che però, come s'è detto, hanno concluso quel recupero delle nascite che aveva segnato la recente risalita della fecondità. Suggestendo che la caduta della fecondità nei prossimi anni, in assenza di politiche pronatalistiche efficaci<sup>4</sup>, avrà delle conseguenze rilevanti. Stima l'Istat infatti che tra mezzo secolo gli anziani saranno pari ad un terzo della popolazione mentre i *grands agées* (sopra gli 85 anni) diverranno il 10% della popolazione. I centenari passeranno dagli attuali 16 mila a 320 mila mentre l'indice di vecchiaia salirà dal 144 attuale a 258: come dire un giovane per due anziani e mezzo<sup>5</sup>.

Il Veneto presenta un quadro demografico più "sostenibile". Nel 2010 l'incremento della popolazione è stata pari a 25 mila unità contro le 27 mila dell'anno prima. Pure qui c'è una dicotomia tra il saldo naturale – pari a nemmeno 2 mila unità – ed i saldi migratori, pari a 23 mila unità. È importante comunque rilevare che, per il decimo anno consecutivo, il saldo naturale è risultato positivo, pur se in decelerazione. Infatti è dato dalla sommatoria algebrica di 47 mila nati vivi e di 45 mila decessi.

---

3. Istat (2011), *Il matrimonio in Italia*, 18 maggio.

4. Istat (2011), *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anni 2009 e 2010*, 14 settembre; Istat (2012), *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2011*, 27 gennaio.

5. Istat (2011), *Il futuro demografico del paese*, 28 dicembre.

Insomma qui la ripresa demografica continua, pur progressivamente indebolendosi. Per il Veneto, ciò lo si coglie anche nel numero medio di figli per donna: dall'1,20 del 2001 all'1,48 attuale (solo il Trentino, l'Emilia Romagna, la Lombardia e la Valle d'Aosta hanno valori maggiori). Anche il connesso tasso di natalità – pari al 9,5‰ – è superato solo da poche regioni, mentre più “freddo” è l'andamento della nuzialità (il cui tasso, pari al 3,5‰ sempre nel 2010, è inferiore alla media nazionale).

Continuano infatti a contrarsi, anno dopo anno, i matrimoni in Veneto: non sono stati nemmeno 17 mila nel 2009, il che significa che dal 1991 la nuzialità è scesa mediamente dell'1,2% all'anno, accelerando la caduta negli ultimi tempi. Addirittura oggi ci si sposa meno della metà di quanto si faceva nei primi anni Sessanta, il periodo in cui matrimoni e nascite raggiunsero livelli di particolare effervescenza. Ma se oggi le nascite sono qui in moderata ripresa, i matrimoni insistono inesorabilmente a perdere di attrazione sociale (i primi matrimoni e quelli religiosi, mentre aumentano gli altri). Ciò è il riflesso culturale profondo del passaggio dalla logica del “per sempre” a quella del “si vedrà”.

Ma il matrimonio, rispecchiando fedelmente il mutamento culturale di questa regione, cambia anche al suo interno. Ad esempio cresce il rito civile (che ormai interessa il 45% dei matrimoni), specie a Venezia, l'unica provincia veneta in cui i matrimoni civili superano quelli celebrati davanti all'altare (ma Verona si avvicina).

Aumenta anche l'età media al (primo) matrimonio (34 anni lui, 30 lei) e crescono anche i matrimoni con stranieri e tra stranieri (sono più di uno su cinque) ed anche i secondi (o terzi...) matrimoni, naturalmente per effetto dei divorzi (sono pari al 18% del totale dei matrimoni).

Il Veneto è la seconda regione italiana – dopo la Lombardia – per numero di matrimoni misti e sono stati 3.588 nell'anno di riferimento: di questi, quasi metà sono matrimoni di italiani con donne straniere, specie sudamericane e dell'Europa dell'est.

Un ultimo aspetto è quello migratorio, dato dalle 174 mila iscrizioni alle anagrafi fatte da stranieri ed italiani. Riassumendo quest'ultima tendenza: nel 2010 il saldo migratorio complessivo, in Veneto, è stato pari a 4,8‰, un dato inferiore anche a quello medio del paese (pari a 5,3‰). Il saldo migratorio con l'estero è stato del 6,6‰, contro il 6,3 italiano. Più modesto il saldo migratorio interno, pari allo 0,4‰, dato uguale all'andamento del 2009. Ciò porta ad avere, per sommatoria algebrica delle varie componenti, una popolazione regionale (al primo gennaio del 2011) pari a 4 milioni 938 mila unità; i centenari sono ormai 1.184 (di cui 1.036 donne) e ciò è un evidente indicatore della crescente longevità (la cosiddetta quinta età). E tra mezzo secolo dovrebbero essere 31 mila, pari ad una intera cittadina tutta di *centennials*.

## 2. La situazione provinciale ed infraprovinciale

Dalla cornice generale suesposta si può ora passare al dettaglio provinciale aggiornato letto sia nell'aggregato sia nella specificità delle otto macrozone che lo compongono raggruppando i 95 comuni che formano la Marca, avendo l'Istat aggiornato le realtà demografiche dei comuni italiani.

Come sempre, conviene partire dal dato relativo a "quanti siamo" riferito naturalmente al 2010. Alla fine dell'anno la popolazione trevigiana è pari a 888.249 unità, "solo" 4.409 in più rispetto all'anno prima (erano 4.432 nel 2009), pari anche quest'anno ad un incremento dello 0,5%, uguale sia a quello regionale che a quello nazionale.

Alla fine del 2011 (settembre) la popolazione residente raggiunge le 891 mila unità e ciò significa che in nove mesi la crescita è stata modesta, pari appena ad un +0,3%, come nell'analogo periodo dell'anno prima.

*Tab. 1 – La popolazione residente censita al 2011 in provincia di Treviso.*

	<i>Popolazione residente totale</i>	<i>Popolazione residente maschile</i>	<i>Popolazione residente femminile</i>
Treviso	327.645	159.417	168.228
Asolo	43.983	21.973	22.010
Castelfranco Veneto	92.568	46.008	46.560
Conegliano	115.499	56.347	59.152
Montebelluna	96.203	47.257	48.946
Oderzo	84.755	41.836	42.919
Valdobbiadene	55.753	27.347	28.406
Vittorio Veneto	61.499	29.682	31.817
Provincia di Treviso	877.905	429.867	448.038

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico di Treviso su dati Istat, Censimento 2011, estrazione 27 aprile 2012.

La tabella censuaria riporta un dato inferiore di circa 13 mila unità. Ciò rimanda alla nota differenza tra fonti anagrafiche e fonti censuarie, le prime sovradimensionate sia per le mancate revisioni sia dal fatto che vi sono cittadini (spesso stranieri) che cambiano la dimora senza comunicarlo all'anagrafe.

Naturalmente il dato aggregato è come sempre un dato di sintesi, che tiene conto sia del saldo naturale che di quello sociale. Cominciamo dal primo. Nel 2010 si sono avute 9.018 nascite e 7.595 morti, pari ad un saldo positivo di 1.423 unità (inferiore per 400 unità a quello dell'anno prima e vicino a quello che avemmo alla fine degli anni settanta: poi dall'84 divenne negativo).

Anche da questi dati si riconferma una innegabile contrazione della vitalità demografica di Treviso, che non solo persiste ma appare accentuatasi.

Il suo tasso di crescita naturale è pari all'1,6‰ (era del 2 un anno prima) ed è comunque più elevato della media regionale che registra invece un tasso dello 0,4‰. Non solo: si stima che tale crescita sia andata declinando anche nel 2011: +1,5‰ il

tasso di crescita naturale trevigiano, contro lo 0,2 medio regionale (che sconta però il -3,8 di Belluno e di Rovigo).

Il tasso di natalità trevigiano, conseguentemente, supera quello regionale: 10,2‰ nel 2010 e 10 nel 2011 (esattamente come nel lontano 1982) contro il 9,5 ed il 9,4 rispettivamente. È un tasso di natalità che oggi – pur rimanendo il più vivace di tutte le province venete – mostra continui segni di arretramento che sembrano proprio confermare l'esaurimento di quella “primavera demografica” avviatasi nella seconda metà degli anni novanta.

È speculare l'andamento del tasso di mortalità, che contrassegna le aree a più forte invecchiamento. A Treviso tale tasso nel 2010 è stabile all'8,6‰ (il più basso con Vicenza) contro un dato medio regionale del 9,1‰ (ma con il picco dell'11,8‰ a Belluno).

La serie storica riportata in Tabella 1 coglie la ripresa demografica ma anche il raffreddamento in corso, raffreddamento che si conferma anche nel 2011, dato che – nei nove mesi finora calcolati dall'Istat – i nati sono 6.476, pari a 189 nascite in meno dell'analogo periodo precedente, una tendenza che rende plausibile un 2011 con una natalità in ulteriore contrazione. I motivi di fondo di tale involuzione natalistica sono essenzialmente quattro:

- le donne italiane più che trentenni che hanno “recuperato” le nascite posticipate tendono ora a contrarsi per l'arrivo di coorti meno numerose perché nate negli anni del calo demografico
- le straniere risentono sia dell'affievolimento dei flussi immigratori sia del loro rapido allinearsi ai costi della riproduzione locale (in ogni caso, quando gli stranieri si stabilizzano, il loro apporto natalistico è debole)
- la recessione economica, riavviatasi con virulenza inaspettata lo scorso anno, tende a produrre un comprensibile *fallout* della fertilità, come dimostrato in altri paesi. Ma alcune osservazioni tratte dalla letteratura<sup>6</sup> scientifica dicono che le crisi posticipano – ma modestamente - la fecondità (più che ridurla), soprattutto quella dei primi nati. Inoltre è la disoccupazione maschile ad influire sulla denatalità, mentre addirittura per le donne meno scolarizzate la disoccupazione sembra accelerare la loro voglia di maternità. È anche scontato aggiungere che la fecondità risente meno della cattiva congiuntura economica quando le politiche di sostegno alla famiglia funzionano con efficacia.

*Tab. 2 – Serie dei nati in provincia di Treviso.*

Anno	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
N. nati	6.651	7.265	7.310	7.688	7.631	8.201	6.478	8.340

Anno	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
N. nati	8.627	9.039	9.154	9.232	9.425	9.365	9.082	9.018

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre.

6. Pison G. (2011), *Deux enfants par femme dans la France de 2010: la fécondité serait-elle insensible à la crise économique?* in «Population & Sociétés», mars.

Può essere curioso osservare che invece sul piano della coniugalità, andiamo non “verso il passato” ma piuttosto “verso il futuro”, nel senso di una inesorabile denuzialità che ha portato ad un tasso di nuzialità (nel 2011) pari al 2,9‰, la metà di quello di trent’anni fa.

Solo negli ultimi cinque anni i matrimoni sono calati a Treviso da 3.251 a 2.825, ed in particolare sono scesi i primi matrimoni (facilmente sostituiti dalle convivenze, dalle “coppie a distanza” o dalla loro progressiva posticipazione) ed i matrimoni religiosi (quarant’anni fa pari al 98% del totale dei matrimoni); sono aumentati invece i secondi matrimoni ed i matrimoni misti e misti-misti, per effetto rispettivamente dei divorzi e dell’immigrazione.

Come si vede nella serie contenuta nella Tabella 2, che compara vent’anni di momenti storico-demografici assai differenti, si indebolisce (dal 2006) il saldo naturale (a causa dell’aumento dei decessi ma soprattutto del calo delle nascite), frena bruscamente quello migratorio e si stabilizza l’indice di vecchiaia, che misura il “peso” degli anziani (sopra i 65 anni) sui più giovani (sotto i 14 anni). Circa i primi va sottolineata la loro crescente longevità, misurata dalla cosiddetta quarta età (sopra gli 85 anni), che oggi è di quasi 20 mila unità. In particolare i centenari, l’avanguardia visibile della longevità, sono oggi 244, il doppio di quelli esistenti nel 2004. Una crescita strabiliante quanto significativa!

Soprattutto nella realtà urbana del capoluogo, le nascite non permettono certo di ridurre la negatività del saldo naturale (-253) e gli anziani sono ormai pari ad un quarto della popolazione e più di un terzo nel centro storico.

Sale debolmente l’indice di dipendenza, che misura il “peso” degli improduttivi – perché giovani ed anziani – sulle produttive classi centrali di età.

Cresce invece con maggior decisione l’indice di sostituzione – quello più predittivo (e critico...) per il mercato del lavoro - che quantifica la dimensione del flusso dei pensionandi (60-64 anni) rispetto al flusso dei giovani in entrata nel mondo del lavoro (15-19 anni) per effetto del maggior peso dei primi dovuto allo spostamento crescente verso l’inattività post-lavorativa dei numerosi *baby boomer* oggi occupati o in transizione e “quasi anziani” e per il concomitante calo dei secondi per effetto della denatalità degli anni novanta.

A livello infraprovinciale si rileva come – secondo l’indice di vecchiaia – la zona asolana si presenti ancora come l’area più giovane, mentre il vittoriese, che è l’area da sempre più invecchiata, vede confermarsi il suo elevato indice di vecchiaia. D’altronde è in questa area che gli anziani sono il 23% della popolazione, una percentuale quasi doppia di quella dei giovani 0-14 anni.

Comunque, tutti e tre gli indici appaiono, rispetto all’anno prima, poco dinamici, a parte quello di sostituzione; può essere maggiormente significativo proporre una comparazione quasi in termini di demografia storica con gli omologhi indici relativi ai lontani primi anni novanta, poco prima che iniziasse – timidamente – quel mutamento di rotta, che – sia pur in modo insufficiente ed ora anche in dissolvimento – ha comunque contrassegnato fino ad oggi la “nuova demografia” locale.

Negli anni compresi dal primo all'attuale *Rapporto annuale sul mercato del lavoro*, gli indici sono certamente crescenti, allontanandoci dall'eccezionale indice di vecchiaia del 1961 (pari a 40, cioè 40 anziani per cento giovani, meno di un terzo dell'attuale): ma eravamo nel pieno di quell'irripetibile *baby boom* che produsse una popolazione molto giovane.

Finora si è detto del saldo naturale e dei suoi aspetti e conseguenze. Rimane ora l'altro saldo, quello migratorio o sociale. Tale saldo, nel trevigiano, è stato positivo per 2.986 unità (in ripresa rispetto all'anno prima, ma pari ad un terzo di quello del 2008) mentre le iscrizioni dall'estero sono state pari a 7.105 unità. Il fatto che lo scorso anno il numero degli iscritti fosse più basso di 600 unità è un segno che i flussi migratori si sono moderatamente ripresi.

Comunque se il bilancio con l'estero è positivo per tutte le province venete, a Treviso il tasso scende all'5,5% contro il dato medio regionale del 6,6%. Ciò vale anche per le migrazioni nazionali o interne. Treviso presenta un dato inferiore a quello veneto. Complessivamente, l'intera mobilità in entrata ed uscita arriva a Treviso al 3,4% (era pari al 3,1 un anno prima) contro il 4,8 veneto: è evidente la ridimensionata (anche se in leggera ripresa) capacità "magnetica" esercitata soprattutto dalla provincia di Treviso nei confronti degli stranieri ed anche degli italiani. Il discorso rimanda alla realtà migratoria, trattata nel paragrafo seguente.

Ma prima è utile riepilogare il recente percorso storico-demografico compiuto dal trevigiano ponendo a confronto i cinque indicatori alla data ultima con quelli rilevati nel 1995, l'anno che segna lo storico pavimento della recente storia demografica locale (tratti dai precedenti *Rapporti* dell'Osservatorio Economico). Si ha allora il quadro complessivo sintetizzato nella tabella seguente.

*Tab. 3 – Principali indicatori demografici: 1991-2010.*

	1991	1995	2000	2005	2006
Saldo naturale	-92	-278	1.211	1.891	2.337
Saldo migratorio	3.857	3.817	8.293	8.732	5.667
Indice di vecchiaia	112,4	124,8	123,8	123,0	123,3
Indice di sostituzione	81,8	94,0	118,1	133,3	133,0
Indice di dipendenza	42,7	43,6	45,3	48,7	49,5
	2007	2008	2009	2010	
Saldo naturale	2.196	1.905	1.723	1.423	
Saldo migratorio	9.979	7.969	2.709	2.986	
Indice di vecchiaia	122,8	123,0	124,2	124,1	
Indice di sostituzione	131,5	131,5	134,1	136,7	
Indice di dipendenza	49,9	50,6	51,3	51,6	

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre e popolazione residente al 1 gennaio.

Il saldo naturale, addirittura negativo nel 1995 (ma iniziò in realtà ad essere tale già nel lontano 1984), è oggi peggiorato per effetto dell'ormai cronico indebolimento della natalità, e così il saldo sociale, che risente del ridimensionamento del flusso migratorio (ma non necessariamente straniero, come s'è detto).

In ogni caso però tutti e tre gli indici rilevano in modo coerente la criticità persistente della realtà demografica, che – perlomeno in vicina prospettiva – non potrà che appesantirsi (e di ciò ci sono già i segni) considerato il ruolo decrescente della fertilità, quello montante della mortalità (per effetto naturale dell'invecchiamento della popolazione, pur maggiormente longeva) e per l'indebolirsi dei flussi migratori. La recessione economica poi tende a tradursi in recessione demografica, dagli esiti ancora indeterminati. E nulla può, ovviamente, recuperare il *deficit* demografico lungamente accumulato negli ultimi trent'anni.

In conclusione, il quadro generale aggiornato che riassume lo stato tendenziale sociodemografico di Treviso è riassunto nella seguente Tabella.

*Tab. 4 – Indicatori sociodemografici per aree infraprovinciali. Anno 2010.*

<i>Aree</i>	<i>Saldo naturale</i>	<i>Saldo migratorio</i>	<i>Indice vecchiaia</i>	<i>Indice dipendenza strutturale</i>	<i>Indice di sostituzione</i>
Treviso	605	1.460	126,7	51,2	146,0
Asolo	167	69	92,8	51,4	119,5
Castelfranco Veneto	336	235	99,6	47,6	119,8
Conegliano	8	372	140,2	53,8	141,6
Montebelluna	253	330	115,2	50,8	131,5
Oderzo	173	391	117,1	50,1	124,3
Valdobbiadene	43	12	131,3	55,2	132,1
Vittorio Veneto	-162	117	170,3	56,1	154,6
Provincia di Treviso	1.423	2.986	124,1	51,6	136,7

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre e popolazione residente al 1 gennaio.

Le otto aree in cui è ripartita la provincia presentano dinamiche demografiche assai differenziate: appaiono infatti forti i movimenti migratori e naturali nell'area del capoluogo, che presenta anche un elevato indice di sostituzione; evidente appare anche la relativa "giovinezza" dell'asolano e dell'area castellana, mentre all'opposto l'invecchiamento connota il coneglianese e soprattutto il vittoriese in cui – coerentemente – il saldo naturale è negativo, quello migratorio è debole e gli indici sono tutti più elevati di quelli medi provinciali. Il vittorioso (seguito sembra dal confinante coneglianese) insomma si ri-conferma un'area limite dal punto di vista demografico, quasi un laboratorio o una "avanguardia" (problematica) del possibile (prevedibile) futuro demografico locale.



Tab. 5 – Struttura per età della popolazione residente al 2010.

	Struttura per età della popolazione (%)			
	0-14	15-64	65+	85+
Treviso	14,9	66,1	18,9	2,6
Asolo	17,6	66,0	16,3	2,4
Castelfranco Veneto	16,1	67,8	16,1	2,1
Conegliano	14,6	65,0	20,4	3,0
Montebelluna	15,7	66,3	18,0	2,5
Oderzo	15,4	66,6	18,0	2,7
Valdobbiadene	15,4	64,4	20,2	3,1
Vittorio Veneto	13,3	64,1	22,6	3,7
Provincia di Treviso	15,2	66,0	18,9	2,7

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio.

### 3. Una demografia dell'immigrazione

Secondo l'Istat abbiamo oggi (al 1° gennaio 2011) circa 4 milioni 570 mila stranieri residenti in Italia, il 7,9% in più dell'anno prima, pari ormai al 7,5% della popolazione residente, mentre i nati stranieri rappresentano il 13,9% del totale dei nati; le donne sono il 51,2% del complesso degli stranieri e i minori sono il 22.

Per l'ultimo *Dossier* di Caritas/Migrantes (2011), al 31 dicembre 2010, su 60.626.442 residenti nel paese, i 4.570.317 stranieri (per il 51,8% donne) incidono sulla popolazione per il 7,5% (52 volte di più rispetto al 1861) ed esercitano un ruolo rilevante nel supplire alle carenze strutturali a livello demografico e occupazionale. Nell'ultimo anno l'aumento, nonostante la crisi, è stato di 335.258 unità, al netto delle oltre 100 mila cancellazioni dall'anagrafe (di cui 33 mila per trasferimento all'estero e 74 mila per irreperibilità) e dei 66mila casi di acquisizione di cittadinanza. Ai residenti, secondo la stima del *Dossier*, bisogna aggiungere oltre 400 mila persone regolarmente presenti ma non ancora registrate in anagrafe, per una stima totale di 4 milioni 968 mila persone. Può sorprendere che il numero degli immigrati regolari sia quasi uguale a quello dello scorso anno, ma non deve sfuggire che le nuove presenze sono state oltre mezzo milione, tra regolarizzati e nuovi venuti, a fronte di altrettanti immigrati la cui autorizzazione al soggiorno è venuta a cessare, a prescindere dal fatto che siano rimpatriati o siano scivolati nell'irregolarità.

In Veneto vi sono (alla fine del 2010) 505 mila stranieri residenti (solo la Lombardia ed il Lazio superano questo dato), 25 mila in più dell'anno prima, pari al 10,2% della popolazione, mentre i nati stranieri sono ormai il 27% del totale. Treviso (con Verona) rimane la provincia con la maggior percentuale di stranieri

mentre i Romeni sono la prima comunità presente sorpassando di gran lunga tutte le altre nazionalità<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda la provincia di Treviso i dati prodotti da Anolf-Cisl, dalla Caritas e dalla Cooperativa Servire<sup>8</sup> al 31 dicembre 2010 dicono che i cittadini di nazionalità straniera risultano 102.548 (52.359 uomini e 50.189 donne) con un'incidenza dell'11,6% sul totale dell'intera popolazione della Marca. Gli stranieri minorenni sono 26.860 con un'incidenza del 26,2% sul totale degli immigrati. La percentuale dei minorenni stranieri sul totale dei minorenni è del 16,9%, un'incidenza ben più alta del dato relativo al totale degli immigrati sul totale dei residenti. E che prefigura l'assetto futuro della popolazione trevigiana. La ripartizione per genere evidenzia come ormai si sia raggiunto un sostanziale equilibrio. Anzi, correggendo l'iniziale struttura migratoria al maschile, oggi la crescita delle donne immigrate è più veloce di quella degli uomini.

Se ai residenti aggiungiamo anche gli immigrati domiciliati il totale degli stranieri regolarmente soggiornanti in provincia di Treviso tocca la soglia delle 109 mila presenze.

*Tab. 6 – Popolazione residente totale e cittadini stranieri residenti al 31.12.2010 in provincia di Treviso.*

	Maschi	Femmine	Totale	
			v.a.	di cui minori
Residenti totali	436.197	451.428	887.625	159.336
di cui stranieri	52.359	50.189	102.548	26.860
Neonati figli di genitori stranieri	1.148	996	2.144	-
Stranieri nati in Italia	8.881	8.227	17.108	-
Incidenza % stranieri sul totale residenti	12,0	11,1	11,6	16,9
Incidenza % neonati stranieri sul totale neonati	-	-	23,7	-
Incidenza % minori stranieri sul totale stranieri residenti	-	-	26,2	-
Stima residenti e domiciliati	-	-	108.701	-

Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali 2010.

7. Istat (2011), *La popolazione straniera residente in Italia*, 22 settembre 2011; Fondazione Leone Moressa (2011), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, il Mulino, Bologna; Osservatorio Regionale Immigrazione (2011), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2011*, luglio; nonché, di Caritas Migrantes (2011), *Dossier Statistico Immigrazione 21° Rapporto*, Idos, Roma.

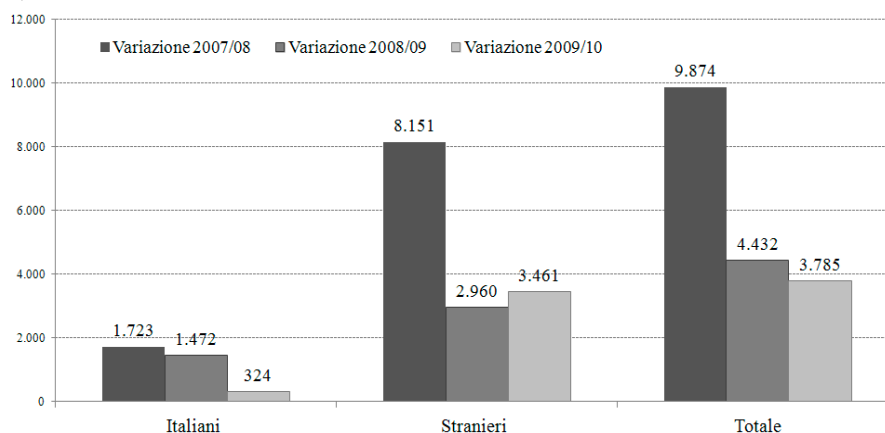
8. Anolf Cisl, Caritas Tarvisina e Cooperativa Servire (2011), *Cittadini stranieri residenti a Treviso anno 2010*, che qui ringraziamo per la gentile disponibilità nel fornire i materiali da loro prodotti.

Tab. 7 – Bilancio demografico nelle aree infraprovinciali della provincia di Treviso. Anni 2008, 2009 e 2010.

	Popolazione al 1° gennaio				Iscritti da altri comuni			Iscritti dall'estero		Altri iscritti		Cancellati per altri comuni		Cancellati per l'estero		Altri cancellati		Saldo migratorio		Popolazione al 31 dicembre
	Nati	Morti	Saldo naturale	Iscritti da altri comuni	Iscritti dall'estero	Altri iscritti	Cancellati per altri comuni	Cancellati per l'estero	Altri cancellati	Saldo migratorio	Popolazione al 31 dicembre									
<b>2008</b>																				
Treviso	323.272	3.562	2.647	915	11.162	3.387	245	10.240	660	556	3.338	327.525								
Asolo	43.751	537	356	181	1.419	568	37	1.460	120	119	325	44.257								
Castelfranco Veneto	91.550	991	621	370	2.376	1.061	75	2.404	285	141	682	92.602								
Concigliano	115.335	1.173	1.047	126	3.554	1.464	78	3.568	344	193	991	116.452								
Montebelluna	94.601	1.076	782	294	2.702	1.075	84	2.570	200	184	907	95.802								
Oderzo	83.459	903	698	205	2.642	1.136	30	2.475	262	209	862	84.526								
Valdobbiadene	55.869	596	571	25	1.415	752	40	1.537	225	82	363	56.257								
Vittorio Veneto	61.697	527	738	-211	1.802	552	25	1.685	115	78	501	61.987								
Provincia di Treviso	869.534	9.365	7.460	1.905	27.072	9.995	614	25.939	2.211	1.562	7.969	879.408								
<b>2009</b>																				
Treviso	327.525	3.316	2.651	665	10.112	2.249	229	9.632	678	937	1.343	329.533								
Asolo	44.257	554	331	223	1.198	353	30	1.353	151	161	-84	44.396								
Castelfranco Veneto	92.602	1.063	684	379	2.296	649	66	2.246	305	212	248	93.229								
Concigliano	116.452	1.121	1.000	121	3.527	923	58	3.359	284	191	674	117.247								
Montebelluna	95.802	1.022	769	253	2.523	754	67	2.400	263	308	373	96.428								
Oderzo	84.526	917	693	224	2.292	653	42	2.409	303	261	14	84.764								
Valdobbiadene	56.257	574	526	48	1.328	474	28	1.540	247	120	-77	56.228								
Vittorio Veneto	61.987	515	705	-190	1.562	403	25	1.600	95	77	218	62.015								
Provincia di Treviso	879.408	9.082	7.359	1.723	24.838	6.458	545	24.539	2.326	2.267	2.709	883.840								
<b>2010</b>																				
Treviso	329.533	3.319	2.714	605	10.098	2.545	256	9.925	720	794	1.460	331.598								
Asolo	44.396	516	349	167	1.133	393	33	1.215	122	153	69	44.632								
Castelfranco Veneto	93.229	1.012	676	336	2.139	660	93	2.158	207	292	235	93.800								
Concigliano	117.247	1.086	1.078	8	3.369	1.053	84	3.499	298	337	372	117.627								
Montebelluna	96.428	1.076	823	253	2.479	734	74	2.384	221	352	330	97.011								
Oderzo	84.764	884	711	173	2.344	814	47	2.207	277	330	391	85.328								
Valdobbiadene	56.228	593	550	43	1.382	499	41	1.546	253	111	12	56.283								
Vittorio Veneto	62.015	532	694	-162	1.547	407	36	1.568	127	178	117	61.970								
Provincia di Treviso	883.840	9.018	7.595	1.423	24.491	7.105	664	24.502	2.225	2.547	2.986	888.249								

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre e popolazione residente al 1 gennaio.

*Graf. 1 – Variazione assoluta cittadini residenti in provincia di Treviso. Anni 2007-08, 2008-09 e 2009-10.*



Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali.

Rispetto all'anno precedente gli immigrati residenti sono cresciuti del 3,5%, un dato in linea con quello registrato nel 2009 (3,1%), e che però deve tener conto anche della procedura straordinaria di emersione di colf e badanti. Probabilmente senza tale procedura, che ha visto depositate a Treviso circa 3.500 istanze, la crescita dei cittadini stranieri sarebbe stata anche più bassa di quella dello scorso anno. Resta il fatto che i tassi di crescita degli ultimi due anni risultano ben al di sotto dei valori fatti segnare negli anni precedenti.

Se si esclude infatti il picco del 2007 (e del 2008) spiegabile con l'ingresso di Romania (soprattutto) e degli altri paesi nella Comunità europea, la tendenza sembra essersi stabilizzata su valori decisamente più bassi di quelli di quelli di quattro o cinque anni fa.

Le ragioni di ciò sono molteplici: certamente la situazione economica molto più faticosa di qualche anno fa sta frenando l'ingresso di nuovi lavoratori.

Anche gli ingressi per ricongiungimento familiare sono sempre più difficoltosi in quanto per poter richiamare i familiari è necessario dimostrare alcuni requisiti materiali (casa, reddito), oltre al fatto che, una volta fatta arrivare la famiglia, bisogna comunque riuscire a mantenerla.

Sicuramente nell'esame dei dati sulla variazione dei cittadini stranieri vanno considerati anche casi di ritorno al paese di origine da parte di famiglie che non riescono più a sostenere situazioni che si sono fatte via via più difficili.

Il rientro al proprio paese spesso porta con sé difficoltà di inserimento (in alcuni casi i bambini che rientrano, oltre a non conoscere il contesto sociale, non conoscono neppure la lingua). Si tratta, in questi casi, di un secondo processo migratorio al rovescio che riproduce le medesime fatiche, in termini di inserimento, del primo. In altri casi il rientro in patria è deciso da famiglie che, pur non essendo

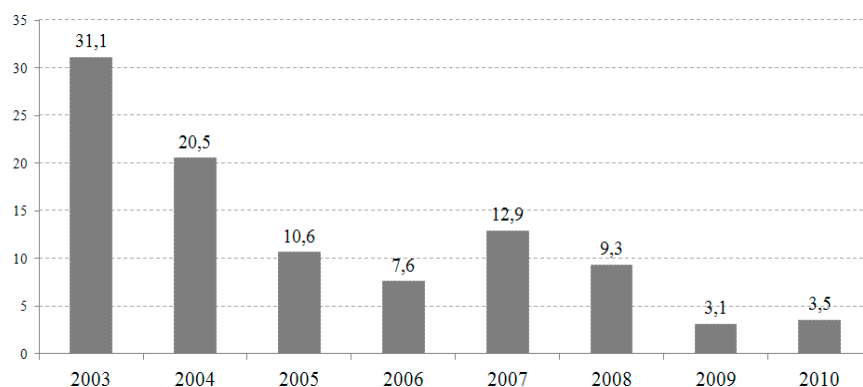
in difficoltà economica, hanno intuito che ormai gli scenari e le prospettive che l'Italia e Treviso possono offrire non sono più così allettanti e che cercano, rientrando al paese, di capitalizzare al meglio le risorse (non solo economiche) accantonate in anni di fatiche in Italia. Vanno considerati inoltre i movimenti migratori all'interno del territorio nazionale, così come quelli verso altri paesi della comunità europea.

Molti rientri temporanei risultano però invisibili, in quanto, proprio perché temporanei non prevedono la cancellazione anagrafica, e quindi non sono rilevabili dagli archivi degli uffici anagrafe.

Inoltre più di una famiglia, soprattutto appartenente alle nazionalità più vicine dove il viaggio è più semplice e più economico, ha rimandato a casa per periodi più o meno lunghi parte dei componenti, lasciando in Italia il solo capofamiglia, in modo da ridurre i costi e provare così a superare le difficoltà derivanti dalla mancanza di lavoro.

Se si compara sul medio periodo la crescita dei residenti stranieri rispetto a quella dei cittadini italiani, comunque, il dato è abbastanza chiaro: rispetto al 1999 la crescita media è stata del 13%, ma se gli stranieri sono aumentati del 310%, gli italiani solo del 3%.

*Graf. 2 – Incremento di cittadini stranieri rispetto all'anno precedente in provincia di Treviso. Anni 2003-2010.*



Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali.

Anche se la crescita registra valori proporzionalmente sempre più modesti, oggi comunque ci sono a Treviso oltre 30 mila stranieri residenti in più del 2005. Parallelamente è cresciuta anche l'incidenza, che dall'8,5% del 2005 è passata all'11,6% del 2010.

In provincia di Treviso sono presenti 148 diverse nazionalità, un mosaico molto ampio di popoli e di culture. C'è da dire tuttavia che alcune di esse hanno un peso modestissimo: un centinaio di nazionalità fanno registrare presenze inferiori alle 100 unità, una cinquantina di esse addirittura inferiori alle 10! Al contrario le

prime quattro, da sole, sfiorano la metà degli immigrati presenti in provincia, e le prime 10 superano il 72%.

La prima nazionalità in assoluto risulta essere anche quest'anno la Romania, con 18.768 presenze e un peso percentuale del 18,3%. Al secondo posto, piuttosto staccato, il Marocco, con 12.422 cittadini (pari al 12,1% del totale). Al terzo troviamo l'Albania (10.667, pari al 10,4%). Seguono, con valori via via più modesti Cina (che si colloca per la prima volta in quarta posizione), Macedonia, Kosovo, Moldavia, Senegal, Ucraina e Serbia.

*Tab. 8 – Prime 10 provenienze nazionali di cittadini stranieri residenti in provincia di Treviso. Anni 2009 e 2010.*

	2009		2010		Variazione 2009-10	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Romania	18.017	18,2	18.768	18,3	751	4,2
Marocco	12.256	12,4	12.422	12,1	166	1,4
Albania	10.454	10,6	10.667	10,4	213	2,0
Cina	7.729	7,8	8.006	7,8	277	3,6
Macedonia	7.757	7,8	7.587	7,4	-170	-2,2
Kosovo	2.073	2,1	4.328	4,2	2.255	108,8
Moldavia	2.820	2,8	3.407	3,3	587	20,8
Senegal	3.209	3,2	3.360	3,3	151	4,7
Ucraina	2.844	2,9	3.183	3,1	339	11,9
Serbia	4.237	4,3	2.653	2,6	-1.584	-37,4
Primi 10 paesi	71.396	72,1	74.381	72,5	2.985	4,2
Altri paesi (*)	27.691	27,9	28.167	27,5	476	1,7
Totale provincia	99.087	100,0	102.548	100,0	3.461	3,5

Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali. Nota: i dati 2009 possono non coincidere con gli stessi pubblicati nel precedente *Rapporto annuale sul mercato del lavoro 2010* in relazione ad aggiornamenti, seppur minimi, intervenuti nelle basi dati. (\*) Nel 2009, gli "altri paesi" erano 135; nel 2010 sono 138.

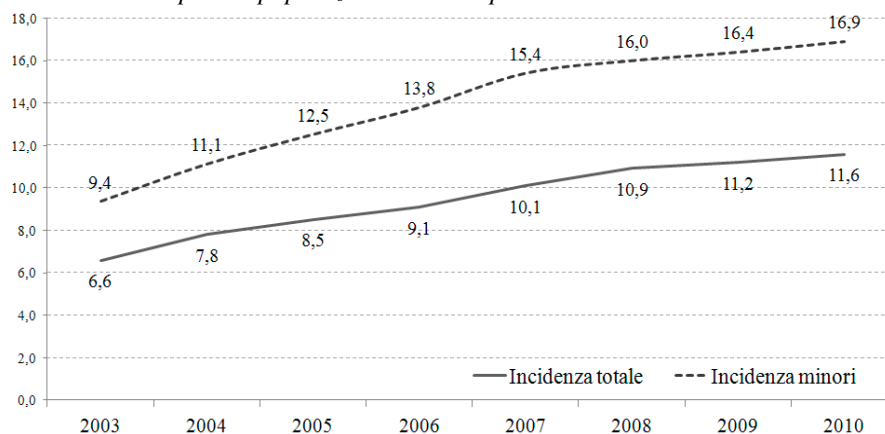
Un'altra questione interessante da affrontare è quella relativa ai minori. Gli stranieri minorenni sono il 26,2% degli immigrati residenti in provincia. Lo stesso valore calcolato solo sui cittadini italiani è decisamente più basso e non arriva al 17%.

La popolazione immigrata è quindi sostanzialmente più giovane. Inoltre, l'incidenza calcolata solo sui minorenni (minori stranieri su totale minori) è più alta di quella calcolata sull'intera popolazione (16,9% contro 11,6%) e presenta una crescita più accentuata. Ciò significa che ormai 17 ragazzi su cento sono giuridicamente di nazionalità straniera.

Il dato sui minori è importante perché ci anticipa scenari che saranno realtà una volta che i minori saranno adulti: se l'incidenza calcolata sui minori si aggira oggi attorno al 17% è presumibile, infatti, che, anche considerando il fatto che alcuni minori otterranno la cittadinanza italiana e dunque non saranno più considerati

all'interno della popolazione immigrata, l'incidenza totale raggiungerà nel medio periodo valori più elevati di quelli registrati oggi.

*Graf. 3 – Evoluzione dell'incidenza percentuale dei residenti stranieri e dei minori stranieri sulla rispettiva popolazione totale in provincia di Treviso. Anni 2003-2010.*



Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali.

I residenti stranieri minorenni e i nati da genitori entrambi di nazionalità straniera continuano ad essere una presenza statisticamente significativa a Treviso. La provincia a fine 2009 si collocava al sesto posto per valore assoluto (26.066 minori stranieri) e al settimo per incidenza di minori sulla popolazione straniera residente (26,3%). Sempre nel 2009, per quanto riguarda il numero di minori, Treviso si confermava la prima provincia del Veneto. Nel 2010 il numero di minori stranieri ha ripreso ad aumentare in maniera un po' più consistente dello 0,9% relativo al 2009 sul 2008: siamo al 4,1%, pari ad una crescita di 1.056 ragazzi e ragazze.

La "seconda generazione" prosegue il suo aumento anche in provincia di Treviso: a fine 2010 risiedono in provincia 17.108 cittadini stranieri nati in Italia, 1.087 in più rispetto al 2009. Tuttavia l'aumento percentuale risulta solo del 6,9%, il più basso degli ultimi anni.

In ogni caso, continua a rafforzarsi la realtà delle 'seconde generazioni', ragazzi e ragazze socializzati dalle agenzie educative italiane che appartengono a famiglie di nazionalità straniera, in cui solo i genitori (e al massimo qualcuno dei figli) hanno compiuto il percorso migratorio. Questa rappresenta una delle frontiere più delicate per un reale inserimento nel territorio.

Il numero maggiore di immigrati, in valore assoluto, viene registrato nei comuni più grandi: a Treviso ce ne sono 10.593, a Conegliano Veneto 5.393, a Montebelluna 3.920.

Se si considera il dato decisamente più indicativo e interessante dell'incidenza percentuale si nota immediatamente come tra le prime posizioni non ci sia nessuno tra i comuni più grossi della provincia, a testimoniare come la presenza dei cittadini stranieri non sia particolarmente correlabile con la popolosità del comune di insediamento, anzi. L'incidenza, come la variabile del genere, varia al variare della nazionalità, in quanto, almeno in una certa misura, il tipo di progetto migratorio e le conseguenti modalità di insediamento possono essere "tipiche". In generale, però, si può dire che, almeno per la provincia di Treviso, gli immigrati sono proporzionalmente più numerosi nei comuni medio piccoli.

*Tab. 9 – Saldo naturale totale, dei soli stranieri, dei soli italiani. Confronto 2009-2010.*

	<i>Italiani</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Totale</i>	
	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>
Nati	6.950	6.900	2.132	2.144	9.082	9.044
Morti	7.265	7.481	94	78	7.359	7.559
Saldo naturale	-315	-581	2.038	2.066	1.723	1.485

Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati Istat e anagrafi comunali.

Probabilmente, rispetto alle modalità di distribuzione nel territorio, vanno considerate cruciali due variabili: le opportunità lavorative e la maggiore o minore facilità di accesso al mercato immobiliare.

Il comune che in assoluto presenta l'incidenza più elevata è Fonte (21%), seguono Possagno, Mansuè e Cessalto.

Se si considera il dato decisamente più indicativo e interessante dell'incidenza percentuale si nota immediatamente come tra le prime posizioni non ci sia nessuno tra i comuni più grossi della provincia, a testimoniare come la presenza dei cittadini stranieri non sia particolarmente correlabile con la popolosità del comune di insediamento, anzi. L'incidenza, come la variabile del genere, varia al variare della nazionalità, in quanto, almeno in una certa misura, il tipo di progetto migratorio e le conseguenti modalità di insediamento possono essere "tipiche". In generale, però, si può dire che, almeno per la provincia di Treviso, gli immigrati sono proporzionalmente più numerosi nei comuni medio piccoli.

Probabilmente, rispetto alle modalità di distribuzione nel territorio, vanno considerate cruciali due variabili: le opportunità lavorative e la maggiore o minore facilità di accesso al mercato immobiliare.

Il comune che in assoluto presenta l'incidenza più elevata è Fonte (21%), seguono Possagno, Mansuè e Cessalto. Le incidenze dei comuni più importanti (Treviso, Conegliano, Montebelluna, Castelfranco Veneto) non si scostano molto dalla media della provincia, escluso Conegliano che presenta un valore leggermente più elevato (15%).

Se si presta attenzione all'immagine della provincia si coglie come i comuni con i valori di incidenza più elevati si collochino grosso modo lungo un arco che attraversa da est ad ovest la parte superiore della provincia. Ad est la zona della



pedemontana e dell'asolano. All'estremo opposto la zona orientale dell'opitergino mottense.

*Tab. 10 – Primi 10 comuni trevigiani per valore assoluto di cittadini stranieri residenti. Anno 2010.*

	<i>Totale residenti</i>	<i>Residenti stranieri</i>	<i>Incidenza % stranieri sul totale residenti</i>	<i>Incidenza % minorenni stranieri sul totale minorenni</i>
1 Treviso	82.807	10.593	12,8	18,9
2 Conegliano	35.748	5.393	15,1	23,7
3 Montebelluna	31.191	3.920	12,6	18,1
4 Castelfranco Veneto	33.740	3.592	10,6	12,7
5 Vittorio Veneto	28.964	2.950	10,2	16,4
6 Oderzo	20.272	2.607	12,9	17,7
7 Mogliano Veneto	28.114	2.183	7,8	10,7
8 Paese	21.947	2.177	9,9	14,5
9 Pieve di Soligo	12.159	2.152	17,7	25,6
10 Susegana	12.055	2.033	16,9	28,1

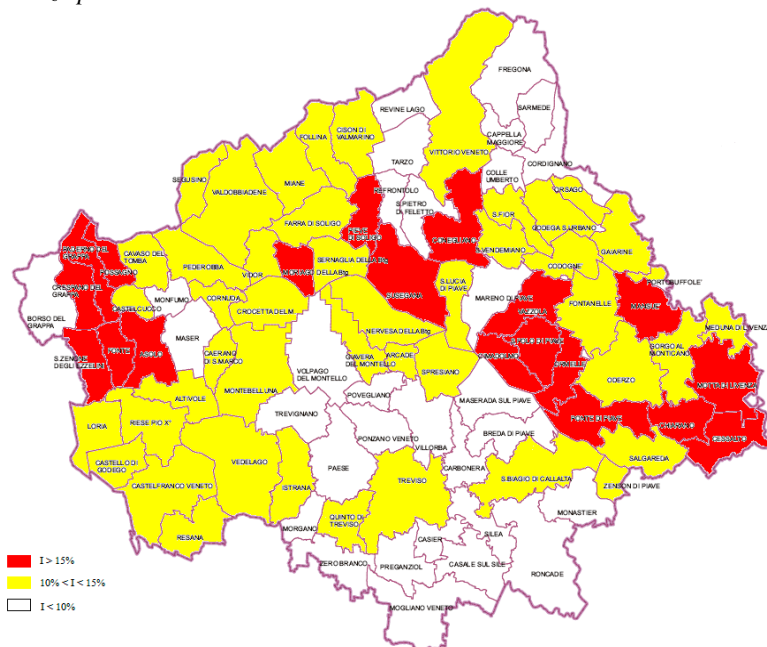
Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali.

*Tab. 11 – Primi 10 comuni trevigiani per incidenza percentuale di cittadini stranieri residenti. Anno 2010.*

	<i>Incidenza % stranieri sul totale residenti</i>	<i>Incidenza % minorenni stranieri sul totale minorenni</i>	<i>Residenti stranieri</i>	<i>Totale residenti</i>
1 Fonte	21	27,3	1.292	6.156
2 Possagno	19,6	18,7	437	2.235
3 Mansuè	19	28,2	946	4.989
4 Cessalto	18,8	28	723	3.855
5 Cimadolmo	18,6	28,6	648	3.488
6 San Polo di Piave	18,1	18,1	908	5.021
7 Asolo	17,7	24	1.648	9.311
8 Pieve di Soligo	17,7	25,6	2.152	12.159
9 Crespano del Grappa	17,7	30,7	836	4.729
10 Ponte di Piave	17,6	23,9	1.459	8.309

Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali.

Graf. 4 – Distribuzione stranieri nei comuni della provincia di Treviso in base all'incidenza percentuale. Anno 2010.



Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali.

#### 4. Conclusione

I dati storici relativi al 2010 e gli aggiornamenti al 2011 presentano una situazione certamente complessa, ma che con grande sintesi potremmo definire di confermato rallentamento della (modesta) vitalità demografica dei primi anni del decennio. Con il dilemma scientifico (certo di non scarsa importanza) sull'eziologia del fenomeno, sul fatto cioè se tale rallentamento sia semplicemente una ricaduta perfino attesa e comprensibile della crisi economica o se, invece, vi siano anche altre cause, meno congiunturali e meno strettamente economiche e più socioculturali e strutturali o di lungo periodo.

Infatti i “numeri” demograficamente più aggiornati rivelano le seguenti tendenze:

- innanzitutto risulta ormai esaurita quella ripresa natalistica che, pur debolmente, ci accompagnava dalla metà degli anni novanta e ciò è visibile dalla contrazione – dal 2008 – del numero dei nati, in concomitanza con l'avvio della crisi. Rimane però aperto il discorso sul ruolo di quest'ultima nella contrazione della fecondità. In altri termini non è definito se la crisi agisce in modo semplicemente monocausale (come sostengono le analisi per

gli Stati Uniti)<sup>20</sup> o se invece accanto all'effetto disincentivante della crisi agiscono anche altri fattori specifici di tipo culturale, demografico, lavorativo, psicologico che avrebbero potuto ridimensionare la fecondità anche in assenza della crisi

- comunque la dinamica dal 2008 ad oggi dei tassi di natalità (ora anche quello degli immigrati) e nuzialità segnano una continua ed indubbia erosione, mentre rimane stabile quello di mortalità nonostante l'invecchiamento per effetto della crescente longevità
- di conseguenza flettono i tassi di crescita naturale mentre appaiono in ripresa – malgrado la crisi, o forse proprio a causa di questa – quelli migratori, che da soli trainano la crescita complessiva della provincia

Tab. 12 – Bilanci demografici per provincia. Anni 2008-2011 (per 1.000 residenti).

	Treviso				Veneto			
	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
Crescita totale	11,3	5,0	5,0	5,7	11,0	5,5	5,2	5,4
Crescita naturale	2,2	2,0	1,6	1,5	0,8	0,6	0,4	0,2
Saldo migratorio totale	9,1	3,1	3,4	4,2	10,2	4,9	4,8	5,2
Natalità	10,7	10,3	10,2	10,0	10,0	9,7	9,5	9,4
Mortalità	8,5	8,3	8,6	8,5	9,2	9,1	9,1	9,2
Nuzialità	3,4	3,2	3,2	2,9	3,8	3,5	3,4	3,1

Fonte: dati Geo-Demo Istat, Sistema di now cast per indicatori demografici, anno 2011.

- per il futuro non sono ragionevolmente prevedibili riprese della fecondità da un lato per l'uscita dall'età riproduttiva delle donne *baby boomer* (che comunque per il 24% non hanno avuto figli, contro il 10 della Francia), specie di quelle quarantenni che hanno recuperato la maternità contribuendo alla ripresa natalistica recente. Dall'altro gioca il fattore crisi (specie occupazionale) che riduce la fecondità (per 0,13 figli in diversi paesi europei, è stato stimato), specie dove lo stato sociale è più debole e la famiglia ed il suo *welfare* sono intesi in senso "privatistico"<sup>21</sup>
- viceversa continua la sua corsa il fattore longevità, colto nell'ampliarsi della quinta età (gli ultranovantenni) ed in particolare dei centenari, perfettamente raddoppiati dal 2004 ad oggi
- il matrimonio come istituzione si marginalizza sempre più nell'orizzonte psicologico delle scelte personali e si fragilizza nelle rotture coniugali: l'attuale tasso di nuzialità è esattamente la metà di quello dei primi anni ottanta
- mentre gli indici di vecchiaia e quello di sostituzione nel 2010 appaiono stabilizzati, dimostra un aumento significativo (e preoccupante) quello di sostituzione, aumento che evidenzia lo squilibrio tra i flussi numerosi in uscita prossima dal mondo del lavoro (i *baby boomer*) e gli esigui flussi in entrata

20. Livingstone G. (2011), *In a Down Economy, Fewer Births*, Pew Research Center, October 12.

21. OECD (2011), *Doing Better for Families*, April 30.

degli adolescenti nati prima della “ripresina” demografica della metà degli anni novanta

- anche l’immigrazione sostanzialmente si raffredda (anche) a causa della congiuntura recessiva, che penalizza gli stranieri non tanto o non solo sul piano della domanda di lavoro (anzi, risultando talvolta perfino favoriti negli interstizi dei *bad job*), quanto su quella della mancanza di reti sociali di supporto. Ciò comporta allora perfino qualche fenomeno di rientro delle famiglie e dei familiari (visibile nel calo del numero degli alunni), nel ridimensionamento dei ricongiungimenti nonché nella riduzione della natalità
- i cambiamenti sociali indotti dall’immigrazione si producono nei matrimoni misti e misti-misti, nel crescere dei minorenni stranieri (sono il 16,9% del totale), dei neonati figli di genitori stranieri (sono il 23,7% dell’insieme dei nati)
- non va invece quasi fideisticamente enfatizzato il ruolo pronatalistico delle donne straniere, significativo inizialmente (oggi contribuiscono per più di un quinto alla fecondità locale) ma difficilmente sostenibile, per comprensibili motivi. Di ciò ci sono già infatti i segni di tale insostenibilità nel tempo presente
- infine va tenuto conto della recessione che si palesa in impoverimento complessivo e della sua influenza sulle dinamiche demografiche anche future. Nei confronti della natalità soprattutto, ma anche della litigiosità coniugale, della nuzialità, dell’immigrazione. E che comunque di sicuro fragilizza ulteriormente una fecondità già troppo debole, evidentemente insostenibile sul piano della futura competitività complessiva dell’area.